

Contratti pubblici. Alle Infrastrutture incontri con imprese e Comuni sulle criticità

Appalti, parte il tavolo sui nodi dell'attuazione

De Albertis (Ance): principi condivisi, moratoria per far ripartire le gare

Giuseppe Latour
Mauro Salerno
ROMA

■ Si apre la verifica dell'impatto sul mercato del nuovo codice degli appalti. Oggi sono previsti i primi incontri del tavolo sulla fase transitoria convocato dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio per affrontare le criticità emerse in queste settimane.

Si comincia con i costruttori dell'Ance e con il Comuni rappresentati dall'Anci. Le imprese

porteranno al tavolo la richiesta di una moratoria immediata sul divieto di appalto integrato, che ha riportato nei cassetti delle Pai bandi per molte grandi opere dotate di un progetto definitivo. «Vogliamo che sia chiaro che noi condividiamo in toto i principi della legge - dice il presidente Claudio De Albertis -. Il nostro problema è che in un momento di crisi drammatica del settore non possiamo permetterci un rallentamento del mercato. Vorremmo solo che possano essere messi in gara almeno i progetti che già sono allo stadio definitivo». Con un occhio rivolto al correttivo, da varare al massimo entro il 19 aprile 2017, dai costruttori arriveranno altre richieste sul subappalto, (rivisitazione del tetto al 30%) opere a scomputo, qualificazione delle imprese e applicazione del mas-

simo ribasso con esclusione automatica delle offerte anomale fino a 2,5 milioni.

Il ministero ascolterà anche i Comuni, tra i principali "responsabili" della frenata del mercato dopo l'entrata in vigore del codice (con importi giù del 79,2% a maggio, del 58% a giugno). «La preoccupazione principale - fanno sapere dall'Anci - riguarda la qualificazione delle stazioni appaltanti», affidata a un Dpcm in preparazione a Porta Pia. Il timore è che «a molti venga negata la possibilità di fare le gare in autonomia». La richiesta è che nel decreto sulla qualificazione venga previsto «un periodo transitorio di almeno sei mesi, per consentire alle Pa di qualificarsi». Anna Casini, presidente di Itaca, l'Istituto delle Regioni che si occupa di appalti, condivide questi timori: «Le linee guida sulle sta-

zioni appaltanti sono un pezzo fondamentale della riforma». Prima della loro pubblicazione non ha senso intervenire. «A fine 2016 potremmo tirare le somme e lavorare a un correttivo anticipato». Una posizione attendista condivisa da Armando Zambra, presidente degli ingegneri: «Non cediamo alla tentazione di bloccare un processo che va nella direzione di fare dell'Italia un Paese normale». Anche per il Cni bisogna guardare al correttivo anticipato. Sorridono le società di progettazione rappresentate dall'Oice, che a giugno hanno visto impennarsi il valore dei progetti messi a gara. «Gli enti hanno familiarizzato con le nuove regole e hanno cominciato a bandire avvisi per dotarsi di progetti esecutivi», dice il presidente Gabriele Scicolone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

20 Lug 2016

Codice appalti, le Infrastrutture aprono il tavolo sui nodi dell'attuazione

Giuseppe Latour e Mauro Salerno

Si apre la verifica dell'impatto sul mercato del nuovo codice degli appalti. Oggi sono previsti i primi incontri del tavolo sulla fase transitoria convocato dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio per affrontare le criticità emerse in queste settimane.

Si comincia con i costruttori dell'Ance e con i Comuni rappresentati dall'Anci. Le imprese porteranno al tavolo la richiesta di una moratoria immediata sul divieto di appalto integrato, che ha riportato nei cassetti delle Pa i bandi per molte grandi opere dotate di un progetto definitivo. «Vogliamo che sia chiaro che noi condividiamo in toto i principi della legge - dice il presidente Claudio De Albertis -. Il nostro problema è che in un momento di crisi drammatica del settore non possiamo permetterci un rallentamento del mercato. Vorremmo solo che possano essere messi in gara almeno i progetti che già sono allo stadio definitivo». Con un occhio rivolto al correttivo, da varare al massimo entro il 19 aprile 2017, dai costruttori arriveranno altre richieste sul subappalto, (rivisitazione del tetto al 30%) opere a scomputo, qualificazione delle imprese e applicazione del massimo ribasso con esclusione automatica delle offerte anomale fino a 2,5 milioni.

Il ministero ascolterà anche i Comuni, tra i principali "responsabili" della frenata del mercato dopo l'entrata in vigore del codice (con importi giù del 79,2% a maggio, del 58% a giugno). «La preoccupazione principale - fanno sapere dall'Anci - riguarda la qualificazione delle stazioni appaltanti», affidata a un Dpcm in preparazione a Porta Pia. Il timore è che «a molti venga negata la possibilità di fare le gare in autonomia». La richiesta è che nel decreto sulla qualificazione venga previsto «un periodo transitorio di almeno sei mesi, per consentire alle Pa di qualificarsi». Anna Casini, presidente di Itaca, l'Istituto delle Regioni che si occupa di appalti, condivide questi timori: «Le linee guida sulle stazioni appaltanti sono un pezzo fondamentale della riforma». Prima della loro pubblicazione non ha senso intervenire. «A fine 2016 potremmo tirare le somme e lavorare a un correttivo anticipato». Una posizione attendista condivisa da Armando Zambrano, presidente degli Ingegneri: «Non cediamo alla tentazione di bloccare un processo che va nella direzione di fare dell'Italia un Paese normale». Anche per il Cni bisogna guardare al correttivo anticipato. Sorridono le società di progettazione rappresentate dall'Oice, che a giugno hanno visto impennarsi il valore dei progetti messi a gara. «Gli enti hanno familiarizzato con le nuove regole e hanno cominciato a bandire avvisi per dotarsi di progetti esecutivi», dice il presidente Gabriele Scicolone.

INTERVENTO

La riforma serve al mercato, freno dalla centralizzazione

di **Michele Corradino**

È possibile che le riforme blocchino l'economia del Paese? O piuttosto blocchi l'economia chi non vuole le riforme? Il 19 aprile è entrato in vigore il codice degli appalti che ha profondamente cambiato le gare e, da quel giorno, gli appalti si sono fermati. I dati dell'Anac sono drammatici: meno 62% negli ultimi due mesi rispetto al 2015.

Le cause di questa brusca frenata sono state da qualcuno individuate nelle grandi novità del codice e soprattutto nel divieto di "appalto integrato". Il nuovo codice obbliga infatti le p.a. a mettere a gara progetti "esecutivi", cioè dettagliati e precisi. Fino a progettata gara presentavano un'idea più o meno precisa dell'opera, chiamando l'impresa vincitrice a concretizzarla e a decidere come realizzarla. La Pa aveva il vantaggio di non affrontare la progettazione ma, per capire, è un po' come se chi decide di ristrutturare casa lascia decidere agli operai come tagliare le stanze. Gli effetti si sono visti: varianti in quasi tutte le opere pubbliche, costose e, come dimostra un recente studio dell'Anac, in nove casi su dieci, esattamente ed incredibilmente identiche al ribasso d'asta offerto anni prima dall'impresa per aggiudicarsi la gara.

Il nuovo codice chiama chiamministra alla responsabilità e al dovere nei confronti dei cittadini di decidere con chiarezza come va speso il denaro pubblico e quindi, in questo caso, come va realizzata l'opera. Si dice però che le Pa non erano pronte e per questo si sono fermate. Ma siamo sicuri che sia solo questa la ragione? I dati statistici diffusi da Anac fanno pensare di no. L'obbligo del progetto esecutivo riguarda appalti superiori a un milione di euro, eppure si sono fermati anche quelli di valore inferiore. E le

grandi novità del codice, come l'obbligo di qualificazione delle stazioni appaltanti o il sorteggio dei commissari, non sono in vigore né lo saranno nei prossimi mesi. La normativa transitoria fa salvo il vecchio regolamento fino all'emanazione delle nuove linee guida. Ma soprattutto i dati mostrano che la flessione degli appalti viene da lontano. È cominciata a novembre 2015. Nel primo semestre del 2016 il valore degli appalti di lavori è diminuito del 33% rispetto all'anno precedente, dopo un'ulteriore flessione del 19% negli ultimi due mesi del 2015. Sarà un caso ma nel mese di novembre 2015 è in vigore la norma che vieta agli enti di acquistare in

li. I funzionari hanno comprensibilmente paura di sbagliare e così il sistema del precedente, che riduce i rischi penali o contabili, resiste tenacemente.

Questa tendenza, in un certo senso fisiologica, rischia però di saldarsi anche in inconsapevolmente con le lobby, fortunatamente sempre più isolate, che non vogliono il cambiamento perché il vecchio sistema garantiva varianti inutili e lucrose, commissari compiacenti, gare al massimo ribasso vinte con offerte ridicole nella certezza di recuperare in seguito la differenza. Il codice individua una nuova filosofia che fa degli appalti un pezzo della strategia di politica economica del Paese. Impone qualità alle Pa obbligandole a dimostrare la qualificazione del personale e l'adeguatezza della struttura organizzativa. Diversamente dal passato, alla Pa viene data grande fiducia ampliando notevolmente gli spazi della sua discrezionalità e prevedendo che possa dialogare con il mercato in un quadro di trasparenza e concorrenza. È un grande impegno è chiesto anche all'impresa, valutata oggi attraverso il "rating", un punteggio basato sulla capacità di eseguire le opere bene e nei tempi previsti. Il nuovo codice vuole proiettare il Paese nel futuro e nel sistema di regole che governa i competitori internazionali. Possono e devono studiarsi misure transitorie per far fronte all'emergenza ma la responsabilità delle Istituzioni, dell'Università e delle Associazioni, come in ogni fase di cambiamento, è dare fiducia alle Pa e alle imprese. Far prevalere la paura e il mantenimento del vecchio, è estremamente pericoloso. Frenare strumentalmente lo sviluppo in tempo di crisi è criminale.

LE LETTURE DEI DATI Il calo delle gare comincia con il divieto di bandire appalti in proprio ai Comuni, scattato a novembre

via autonomia e li obbliga ad aggregarsi in modo, tra l'altro, da spuntare prezzi più bassi. Non appena gli enti non hanno potuto più acquistare da soli, hanno smesso di spendere. Le impellenti esigenze che li spingevano fino al mese precedente a bandire vengono meno inspiegabilmente. Piuttosto che delegare l'acquisto le Pa preferiscono non acquistare. Ora piuttosto che applicare il nuovo codice preferiscono non bandire.

Nasce il sospetto, in un caso come nell'altro, che ci sia una resistenza al cambiamento che può derivare anche dalla voglia di mantenere privilegi e posizioni di potere acquisite negli anni. C'è, certo, una naturale tendenza di una parte della burocrazia a rifiutare il nuovo perché propensa a riprodurre modelli tradiziona-

@mcorradino

Corradino è consigliere Anac

REPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 06735

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

20 Lug 2016

Ingegneria, archiviate le difficoltà post-codice: a giugno +41,8% per il valore dei bandi di progettazione

Al. Le.

Segnali positivi dal mercato della progettazione a giugno. Dopo il crollo rilevato a maggio (-73% per il valore), dovuto dalle novità procedurali introdotte dal nuovo codice appalti, il settore rialza immediatamente la testa.

Ad analizzare l'andamento è l'Oice, che nel mese di giugno ha rilevato un calo del valore messo in gara per i servizi tecnici di ingegneria e architettura del solo 9,3% rispetto a giugno 2015, flessione accettabile se si considerano ancora gli effetti dell'entrata in vigore del codice. Con questo risultato si mantiene in campo positivo il bilancio del primo semestre del 2016: +8,4% per il numero e +45,9% per il valore.

Da questo mese l'associazione delle società di ingegneria, architettura e assistenza riporta anche il dato delle sole progettazioni di opere pubbliche, ritenuto indicatore fondamentale per verificare gli effetti di alcune novità introdotte dal codice, che mettono "al centro" la progettazione, quali l'abolizione sia del 2% per le progettazioni interne alle Pa, sia del ricorso all'appalto integrato che, di fatto, "togliavano dal mercato" progettazione o la "schiacciavano" all'interno dell'appalto delle imprese, con ovvia distorsione tariffaria.

Per l'Oice il dato di giugno si presenta in evidente ripresa: se infatti viene preso in esame il valore solo dei bandi di giugno per servizi relativi alla progettazione di opere, togliendo quindi quelli per assistenze, indagini, rilievi e pianificazione, emerge che nel mese appena trascorso, rispetto a maggio le gare crescono del 41,8% in valore.

È ancora presto però per dire se si tratta dell'effetto delle novità normative o di mera congiuntura positiva nel mese.

Secondo l'aggiornamento al 30 giugno 2016 dell'osservatorio Oice-Informatel, le gare per servizi di ingegneria e architettura rilevate nel mese sono state 369 (di cui 27 sopra soglia), per un importo complessivo di 40,9 milioni (29 sopra soglia). Nel confronto con giugno 2015 il numero delle gare cresce del 3,1% (-15,6% sopra soglia e +4,9% sotto soglia), ma il loro valore cala del 9,3% (-14,6% sopra soglia e +6,7% sotto soglia).

Positivo il confronto del primo semestre del 2016 con gli stessi mesi del 2015: da gennaio a giugno sono state bandite 2.083 gare per un importo complessivo di 337 milioni che, rispetto al 2015, crescono dell'8,4% nel numero (+40,1% sopra soglia e +5,5% sotto soglia) e del 45,9% nel valore (+79,0% sopra soglia e -19,2% sotto soglia), includendo quindi il mese di discontinuità di maggio.

«Iniziamo forse a vedere la luce in fondo al tunnel, dopo un mese di maggio molto pesante per il nostro settore – ha dichiarato Gabriele Scicolone, presidente Oice – e adesso possiamo pensare positivo, sperando che i prossimi mesi non ci smentiscano. Il dato del semestre è molto confortante sia per il numero dei bandi, sia per il loro importo. È evidente che l'impatto del codice dei contratti pubblici, entrato in vigore tre mesi fa, c'è stato e si è fatto sentire anche nel mercato dei servizi di ingegneria e architettura, con un crollo di quasi la metà del valore dei bandi a maggio; partivamo però da un primo "quarter" particolarmente positivo che, in aggiunta ai buoni risultati di giugno, ci fanno chiudere il semestre con il segno più.

Ci sembra che le stazioni appaltanti abbiano reagito bene: hanno familiarizzato con le regole, più snelle e semplificate, del nuovo codice ma, soprattutto, hanno cominciato a bandire avvisi per dotarsi di progetti esecutivi o di progettazione e direzione lavori. Molto interessante il dato sulle sole progettazioni – ha continuato il presidente Oice – che può dare qualche elemento di ottimismo anche per il settore dei lavori, più colpito dall'impatto delle nuove regole. Se a giugno si è così fortemente invertita la rotta, al punto che il confronto con giugno 2015, sia pure negativo per il 16%, è in linea con le oscillazioni che usualmente registriamo nel corso di un anno, possiamo ben sperare. Se così sarà, a breve si potranno vedere i positivi effetti di una nuova normativa che fa della fase progettuale un elemento cardine, fondamentale per l'efficienza e la qualità dell'iter di realizzazione delle opere pubbliche».

Le gare italiane pubblicate sulla gazzetta comunitaria sono passate dalle 162 unità del primo semestre del 2015, alle 227 dei sei mesi appena trascorsi, con una crescita del 40,1%. Nell'insieme dei paesi dell'Unione Europea il numero dei bandi presenta, nello stesso periodo, una crescita del 14,8%.

Gli appalti integrati (possibili anche dopo il 18 aprile nei settori speciali) da soli hanno, sempre rispetto ai primi sei mesi del 2015, calano in numero, -38,1% sul 2015, ma crescono in valore, +33,8%, questo nonostante che nel mese di giugno ci sia stato, come era da attendersi, un vero crollo nel numero, -93,8%, e nel valore, -49,2%, determinato ovviamente dall'entrata in vigore del nuovo codice. In tutto il 2016 il valore dei servizi di ingegneria e architettura compreso nei bandi per appalti integrati è stato di 56 milioni di euro, +16% rispetto al 2015.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

20 Lug 2016

Istat, a maggio crollo della produzione nelle costruzioni (-3,6%), in rialzo la manodopera

Al. Le.

Brusca frenata per produzione e costi di costruzione. A maggio, dopo il significativo aumento congiunturale registrato il mese precedente, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni mostra una diminuzione del 3,6% rispetto ad aprile, mentre gli indici di costo del settore segnano un aumento dello 0,1% per il fabbricato residenziale, dello 0,5% per il tronco stradale con tratto in galleria e dello 0,6% per il tronco stradale senza tratto in galleria.

Nella media del trimestre marzo-maggio 2016 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è diminuito dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti, confermando un quadro evolutivo settoriale ancora fragile e caratterizzato da una notevole variabilità.

Su base annua, a maggio l'indice della produzione nelle costruzioni corretto per gli effetti di calendario diminuisce del 2,6% (i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 20 di maggio 2015).

Sempre su base annua, l'indice grezzo della produzione nelle costruzioni aumenta del 4,4%.

L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale cresce su base annua dello 0,7%, mentre diminuiscono, rispettivamente dello 0,6% e dello 0,8%, gli indici del costo di costruzione di un tronco stradale con tratto in galleria e quello senza tratto in galleria.

A maggio, alla variazione tendenziale dell'indice di costo del fabbricato residenziale contribuiscono l'aumento del gruppo di costo manodopera (+0,9 punti percentuali) e la diminuzione di quello materiali (-0,2 punti percentuali).

Il contributo maggiore alla diminuzione tendenziale degli indici dei costi di costruzione dei tronchi stradali deriva, sia per quello con tratto in galleria sia per quello senza galleria, dal calo dei costi dei materiali (rispettivamente -1 e -1,2 punti percentuali).

Eurozona

Scende di nuovo la produzione edilizia a maggio nell'eurozona a 19 paesi, dove segna -0,5% dopo il -0,3% di aprile. Giù anche nei 28 paesi di -0,7% dopo il +0,6% del mese precedente. Rispetto a maggio di un anno fa l'indice è diminuito dello 0,8% nei 19 e dell'1,1% nei 28. Lo comunica Eurostat.

L'Italia registra il crollo maggiore nell'Ue con -3,6%. Dopo l'Italia ci sono Romania (-3%) e Gran Bretagna (-2,3%). I Paesi in cui la produzione edilizia è cresciuta di più sono invece Svezia (+3,4%), Repubblica Ceca (+2,8%) e Slovenia (+2,6%).

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

INCHIESTE

Ndrangheta nei subappalti Tav del «Terzo Valico», 40 indagati e sequestri per 40 milioni

di Roberto Galullo

Erano disposti anche a sostenere i movimenti. Il Tav, pur di averne una chance in più, non farsi il subappalto liguri della linea ferroviaria «Terzo valico dei Giovi» attualmente in fase di costruzione.

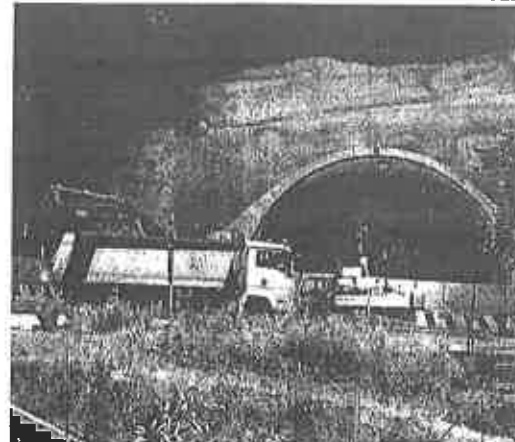
Continua > pagina 18

IN REGIONE

Indagato anche il vice presidente del consiglio regionale della Calabria Francesco D'Agostino, eletto con la lista "Oliverio Presidente"

A CATANZARO

Indagine della Procura sulla cosca Muto, che monopolizza il settore ittico e il mercato della droga nella fascia tirrenica calabrese



Appalti nel mirino. I lavori sulla linea ferroviaria «Terzo valico dei Giovi»

Criminalità. Infiltrazione nei lavori del Terzo Valico Genova-Milano, sequestri per 40 milioni - Altre accuse per il senatore Caridi (Gal), il Gip nega l'arresto del deputato Galati (Ala)

La 'ndrangheta nei subappalti Tav, 40 indagati

di Roberto Galullo

▶ Continua da pagina 1

C'è anche questo nell'indagine Alchemia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria che ieri ha indagato, a vario titolo, 40 persone per i reati di concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione e intestazione fittizia di beni e società. Al centro dell'indagine - condotta dalle Squadre mobili di Genova, Reggio Calabria, Savona, dallo Sco di Roma e dalla Dia di Genova e che ha portato anche al sequestro di beni mobili, immobili, società e depositi bancari per 40 milioni - le ramificazioni nell'economia ligure delle cosche Raso-Gullace-Albanese originarie di Cittanova (Rc) e Parrello-Gagliostro di Palmi (Rc), storicamente attive nell'edilizia e nel movimento terra. Intensi i rapporti accertati tra le imprese della cosca Raso-Gullace-Albanese e gli amministratori di alcuni comuni liguri, il cui operato è stato condizionato, anche mediante la sollecitazione al pagamento indebito di somme di denaro, con specifico riferimento alla fornitura di servizi

in materiale ambientale.

Le imprese edili e di movimento terra riferibili alla cosca Raso-Gullace-Albanese hanno acquisito, secondo la Procura, anche appalti dalla cooperativa Coopsette, attraverso la corruzione di dipendenti infedeli che assegnavano le commesse a seguito dell'approvazione di preventivi appositamente gonfiati, consentendo così un maggior guadagno alle imprese mafiose.

Tra le persone indagate il senatore Antonio Caridi (Gal) per il quale la scorsa settimana la Dda aveva già richiesto al Parlamento l'arresto per associazione mafiosa, il deputato Giuseppe Galati (Ala), per il quale il Gip ha negato la richiesta di arresto e il vice presidente del consiglio regionale della Calabria Francesco D'Agostino (eletto nel 2014 con la lista "Oliverio Presidente"). Nei confronti dell'imprenditore D'Agostino viene ipotizzato il reato di intestazione fittizia di beni, aggravata dall'aver agevolato la 'ndrangheta.

Ma c'è molto altro in questa indagine. Per la prima volta fa capolino la tendenza della 'ndrangheta a investire capita-

li illeciti nella produzione e commercializzazione di lampade a led. Ritualì, invece, gli investimenti all'estero. Questa volta nel settore immobiliare mediante una serie di operazioni realizzate in Costa Azzurra, Canarie e Brasile, attraverso il riciclaggio di capitali di provenienza illecita e la contestuale acquisizione di disponibilità finanziarie in quei Paesi grazie a rapporti instaurati con fiduciari locali.

Le investigazioni hanno svelato anche il grande interesse della 'ndrangheta per l'import-export di prodotti alimentari, gestione di sale giochi e piattaforme di scommesse online, lavorazione dei marmi, autotrasporti, smaltimento e trasporto di rifiuti speciali. Documentati gli stretti rapporti e la sussistenza di interessi economici comuni tra la cosca Raso-Gullace-Albanese e quella dei Parrello-Gagliostro, i cui affiliati gestiscono numerose società intestate a prestanome che, grazie a compiacenti imprenditori e manager genovesi e romani, avevano acquisito, tra gli altri, il sub-appalto per i servizi di igiene civile e industriale di

Poste Italiane spa e Alleanza assicurazioni spa in provincia di Reggio Calabria.

In altre parole: non c'è un'attività in cui la 'ndrangheta non sia presente e da questo punto di vista emerge il paragone con un'altra indagine, sempre di ieri, ma questa volta della Procura di Catanzaro, sulla cosca Muto, che monopolizza da decenni il settore ittico e il mercato della droga nella fascia tirrenica calabrese. Il capo della Procura Nicola Gratteri ha affermato che la cosca Muto controlla anche il respiro a Cetraro (Cosenza), dove ha la sua base logistica, ma il controllo del territorio è ormai, da molti anni, una silenziosa e strisciante caratteristica delle "locali" (cellule strutturate di 'ndrangheta con almeno 49 affiliati) presenti in Liguria.

L'indagine reggina ha anche documentato - in un rimpallo continuo tra evoluzione mafiosa e ancoraggio alla sacralità dei riti attraverso i quali vengono trasmesse le regole - la rituale affiliazione di figli di 'ndraghetisti al compimento dei 18 anni.

Guardie o ladri

robertogalullo.blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISSINATA

La fotografia del credito. La Lending survey della Bce realizzata da Bankitalia: attesa un'ulteriore espansione nel trimestre in corso

Cresce la domanda di prestiti, tassi mutui ai minimi

Rossella Bocciarelli

Da Bce, Bankitalia e Abi sono arrivate ieri delle istantanee della congiuntura creditizia italiana che segnalano il procedere della ripresa, anche se più modesta del previsto. Le immagini, però, sono state "scattate" prima del 23 giugno, data del referendum sulla Brexit che, come ha ripetuto anche ieri il Fondo monetario internazionale, costituisce un fattore di rischio sistemico per le banche dei paesi a congiuntura più fragile.

La Lending survey della Bce che per l'Italia è realizzata dalla Banca d'Italia, chiarisce in primo luogo che anche nel secondo trimestre dell'anno «i criteri di offerta dei prestiti alle imprese sono rimasti nel complesso sostanzialmente invariati; la forte pressione concorrenziale fra le banche ha, tuttavia, continuato a fornire un contributo espansivo». In pratica, il barometro delle condizioni d'offerta è rimasto sul lato del tempo buono per imprese e famiglie, anche se, per quel che riguarda il nostro paese, con una lievissi-

ma attenuazione dell'alta pressione (la percentuale netta delle banche che segnalano un'attenuazione dei criteri di erogazione dei crediti scende lievemente rispetto al trimestre precedente). Le aziende di credito, inoltre affermano che nel prossimo trimestre le condizioni di offerta resteranno invariate. Quanto alla domanda di credito, la Lending survey rileva che lo scorso trimestre ha registrato un'ulteriore, lieve espansione e la tendenza è verso l'aumento anche nel trimestre in corso.

I dati quantitativi contenuti nell'ultimo outlook mensile dell'Abi, che verrà discusso oggi durante l'esecutivo dell'associazione dei banchieri, segnano un andamento stabile per i prestiti alla clientela erogati a giugno. Il totale degli impieghi, informa il Bollettino si è attestato a quota 1.825,9 miliardi di euro. La variazione annua del totale dei finanziamenti in essere a famiglie e imprese è risultata pari a -0,04% nei confronti di giugno 2015, in marginale peggioramento rispetto al +0,3% tendenziale di

maggio, ma in miglioramento rispetto al -0,5% di aprile 2016.

Sulla base degli ultimi dati ufficiali disponibili, relativi a maggio 2016, l'ammontare complessivo dei mutui in essere delle famiglie ha registrato un incremento dell'uno e mezzo per cento nei confronti di fine maggio 2015, quando già si manifestavano segnali di miglioramento, confermando, anche sulla base dei dati sui finanziamenti in essere, la ripresa del mercato dei mutui. Del resto, a giugno il tasso d'interesse sui mutui è sceso a un minimo storico: il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni si è attestato al 2,21% contro il 2,25% di maggio e il 5,72% a fine 2007, prima della crisi. Sul totale delle nuove erogazioni di mutui, oggi circa i due terzi sono mutui a tasso fisso. Nel complesso, il totale prestiti all'economia (che include le famiglie, le imprese e la Pubblica amministrazione) ha segnato una variazione prossima allo zero (-0,3%).

Per quanto riguarda la raccolta, i depositi aumentano, a fine giugno, di quasi 45 miliar-

di di euro rispetto all'anno precedente (su base annua, +3,4%; +3% a maggio e +5,2% ad aprile), mentre si conferma la diminuzione, sempre su base annua, della raccolta a medio e lungo termine, cioè tramite obbligazioni, (a giugno 2016: -15,1% per una diminuzione su base annua in valore assoluto di 62 miliardi di euro). L'andamento della raccolta complessiva (depositi da clientela residente più obbligazioni) registra a giugno 2016 una variazione, sempre su base annua, di -1,1%.

Le sofferenze al netto delle svalutazioni sono risultate pari a 84,9 miliardi di euro a maggio, in aumento rispetto agli 83,9 miliardi del mese precedente. Rispetto allo stesso mese del 2015, le sofferenze nette sono aumentate di circa 1,5 miliardi, per un tasso di incremento annuo dell'1,8%, in decelerazione rispetto al +5,3% di fine 2015. Il rapporto sofferenze nette/impieghi totali si è collocato al 4,72% in aumento rispetto al 4,67% di aprile 2016 e al 4,62% di maggio 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

1.825,9 miliardi

Il totale dei prestiti a giugno. In particolare la variazione annua dei finanziamenti in essere alle famiglie e imprese, secondo l'outlook Abi, è stata del -0,04% rispetto a giugno 2015.

+1,5%

Il mutui alle famiglie. L'incremento a maggio 2016 rispetto allo stesso mese dello scorso anno, dato che conferma la ripresa del mercato dei mutui.

-0,3%

La variazione complessiva. Nel complesso, il totale prestiti all'economia (che include le famiglie, le imprese e la Pubblica amministrazione) ha segnato una variazione prossima allo zero.

2,21%

Il tasso d'interesse medio. Quello registrato a giugno sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni contro il 2,25% di maggio e il 5,72% a fine 2007.

+3,4%

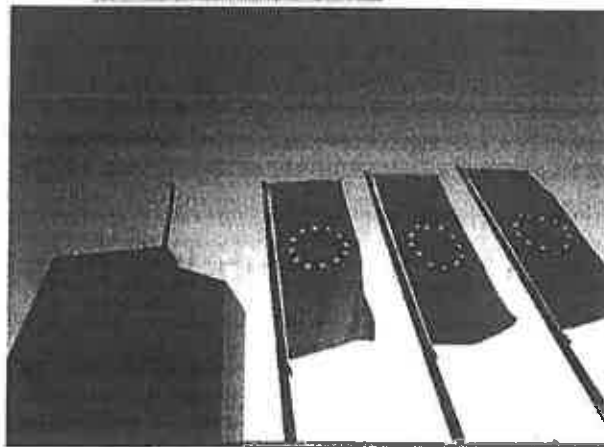
L'aumento dei depositi. La crescita annua a fine giugno è stata di 45 miliardi, mentre si conferma la flessione della raccolta tramite obbligazioni pari al -15,1%.

84,9 miliardi

La sofferenza netta. A maggio le sofferenze al netto delle svalutazioni sono in aumento rispetto agli 83,9 miliardi del mese precedente a un tasso di incremento annuo dell'1,8% in decelerazione rispetto al +5,3% di fine 2015.

INUMERI DELL'ABI

Il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni scende al 2,21%. Le sofferenze nette salgono da 84 a 85 miliardi.



Renzi: proroga dell'incentivo nella Stabilità - Pensioni: piano su ricongiunzioni gratuite e lavoratori precoci

Superammortamento anche nel 2017

Nuova chance per pagare a rate le cartelle esattoriali del fisco

»»» Nella prossima legge di Bilancio ci sarà la proroga al 2017 del superammortamento per chi investe in beni strumentali. L'annuncio è arrivato dal premier, Matteo Renzi. Intanto, il piano sulle pensioni si estende a ricongiunzioni gratuite e bonus per i lavoratori precoci: a fine mese nuovo incontro governo-sindacati. Si in commissione alla Camera alla norma che riapre la rateazione dei debiti con Equitalia. **5 servizi** ▶ **pagine 5 e 35**

«Superammortamento, proroga in Stabilità»

L'annuncio del premier Renzi - Si punta anche a mantenere il «patent box» sui marchi

ROMA

Con la prossima legge di Bilancio arriverà una proroga del super ammortamento per le aziende che investono in beni strumentali. L'annuncio è arrivato ieri dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, protagonista di una visita lampo sul lago d'Orta, nel distretto dei casalinghi e dei rubinetti. «Nelle prossime misure, in particolare nella legge di stabilità, stiamo discutendo di alcuni strumenti. Sicuramente c'è spazio per il super ammortamento ma penso che per voi sia molto importante anche il patent box e il sostegno all'export» ha affermato il premier nel suo intervento all'Alessi di Omegna, nel Verbano. Il giro di Renzi era iniziato alla Cimberio di Poggio, azienda leader nella produzione di valvole che ha appena ricevuto 1,6 milioni di euro dall'Unione europea per il progetto SmartCim. L'obiettivo è quello di investire in un sistema in grado di

rendere più efficienti gli impianti a uso commerciale senza sostituirli. Il primo prototipo lo stanno installando nel Centrospaziale della Norvegia ad Andoya, 400 chilometri a nord del circolo polare artico. «Se le vostre valvole sono arrivate fino all'interno della Casa Bianca - ha osservato Renzi - è segno che l'Italia è più forte delle proprie paure».

La proroga riguarda in particolare la maggiorazione del 40% sugli ammortamenti, una misura che produce minori entrate per 170 milioni quest'anno destinata a crescere a 943 milioni l'anno prossimo e a 1,2 miliardi nel 2018, secondo la Relazione tecnica che accompagna l'ultima legge di Stabilità (n.208/2015). Di un'estensione oltre la soglia del 140% di questo sgravio fiscale mirato sulle spese per investimento aveva parlato in un'intervista al Sole 24 Ore anche il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda (si veda il quotidiano del 25 giugno) in particola-

re con riferimento agli investimenti per il digitale. Sarebbe una misura in chiave di Industria 4.0 - aveva affermato Calenda - aggiungendo che la Stabilità è il contenitore per intervenire su super ammortamento e credito di imposta per la ricerca e per inserire le misure del piano Industria 4.0, appunto, che dovrebbero essere presentate entro la fine del mese.

L'altra misura su cui il Governo intende intervenire, secondo gli annunci di ieri di Renzi, è il «patent box», il bonus fiscale crescente (dal 30% del 2015 al 40% del 2016 e al 50% dal 2017) sui redditi prodotti dallo sfruttamento di marchi e brevetti. Si tratta di una misura già a regime introdotta dalla legge di Stabilità 2015 (n.190) e che vale circa un miliardo di minori entrate annue. Il suo successo sta nei numeri: oltre 3.500 richieste di accesso a questa agevolazione solo per il primo anno. L'Italia punta a far rimanere i marchi nel

«patent box» difendendo il perimetro attuale dell'agevolazione nonostante le raccomandazioni Ocse contenute nel rapporto Beps (Base erosion and profit shifting) che invece delineano una sua limitazione. L'Action 5 chiede, infatti, che siano esclusi marchi e know how (a parte alcune eccezioni), con un meccanismo di uscita graduale per garantire fino al 2021 il regime a chi ha esercitato l'opzione entro fine giugno 2016. L'ipotesi - sostenuta in particolar modo dallo Sviluppo economico - è di difendere la situazione esistente con correttivi di entità ridotta. Del resto, il nostro Pacsc può giocare la carta di aver delineato un regime Ocse compliant ma allo stesso tempo ha l'esigenza di tutelare i marchi per il made in Italy. Altra ipotesi allo studio, per ora a livello tecnico, riguarda la sterilizzazione dei costi infragruppo che oggi riducono di fatto l'entità della detassazione.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MAX INCENTIVO

Il pressing dello Sviluppo economico per alzare ulteriormente la soglia del 140% prevista oggi per alcuni investimenti digitali

Le misure in arrivo

SUPERAMMORTAMENTO

Il premier Matteo Renzi ha annunciato, con la prossima legge di Bilancio (la ex legge di Stabilità), una proroga del superammortamento per le aziende che investono in beni strumentali. La proroga riguarda in particolare la maggiorazione del 40% sugli ammortamenti, una misura che produce minori entrate per 170 milioni quest'anno destinate a crescere a 943 milioni l'anno prossimo e a 1,2 miliardi nel 2018

MINORI ENTRATE NEL 2016

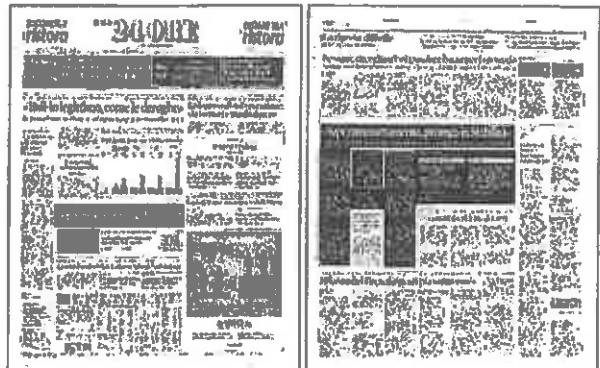
170 milioni

PATENT BOX

Il patent box introdotto in Italia dalla legge di Stabilità 2015 consiste in una detassazione parziale (pari al 30% nel 2015, al 40% nel 2016 e al 50% dal 2017) dei redditi derivanti dall'utilizzo di software protetto da copyright, brevetti industriali, marchi di impresa, disegni e modelli giuridicamente tutelabili, informazioni aziendali ed esperienze tecnico industriali, comprese quelle commerciali o scientifiche proteggibili come informazioni segrete tutelabili. Vale circa un miliardo di minori entrate annue

MINOR GETTITO ANNUO

1 miliardo



Inps: i contratti stabili rallentano ancora

Voucher +43% ma sulla tracciabilità il governo studia un'altra mini-stretta

Il profilo



● Tito Boeri, presidente dell'Inps

● L'Istituto di previdenza ha registrato una frenata dei contratti stabili

● Nei primi 5 mesi del 2016 il saldo tra assunzioni e cessazioni è di 82 mila unità

ROMA Frenano ancora i contratti stabili e si riduce l'effetto *Jobs act*. Nel primi cinque mesi dell'anno il saldo fra le nuove assunzioni a tempo indeterminato e le cessazioni è stato di 82.071 unità. Un risultato positivo, dunque, secondo i dati pubblicati ieri dall'Inps. Ma molto peggiore rispetto a quello dello stesso periodo dell'anno scorso, quando il saldo aveva sfiorato quota 400 mila. A conti fatti la diminuzione è pari al 78%. Ed è lo stesso documento dell'Inps a sottolineare come il rallentamento sia dovuto all'affievolirsi dell'effetto *Jobs act*, e in particolare dello sconto sui contributi. I contratti a tutele crescenti firmati l'anno scorso garantiscono alle imprese il taglio del 100% dei contributi da versare, fino a 8 mila euro, per un periodo di tre anni. Quelli firmati quest'anno hanno uno sconto molto meno generoso, del 40% e per un massimo di due anni. Il rallentamento andava messo in conto. Ma il sal-

do di questi primi cinque mesi è peggiore anche rispetto allo stesso periodo del 2014, quando non c'erano né il contratto a tutele crescenti né lo sconto sui contributi da pagare. In questo caso la diminuzione del saldo positivo tra assunzioni e cessazioni è pari al 32,8%.

Continuano a crescere a due cifre, invece, i voucher, i buoni lavoro da 10 euro l'ora considerati, a seconda dei punti di vista, uno strumento per far emergere il lavoro nero oppure l'ultima frontiera del precariato. Nei primi cinque mesi dell'anno ne sono stati venduti 56,7 milioni, con un aumento del 43% rispetto alla stesso periodo dell'anno scorso. L'ennesimo boom che potrebbe favorire qualche minimo ritocco al decreto che il governo ha approvato in via preliminare a metà giugno per garantirne la tracciabilità, cioè per evitare che le aziende comprino i voucher e poi li lascino nel cassetto, tirandoli fuori solo in caso

di problemi. Le commissioni Lavoro di Camera e Senato stanno per approvare il parere sul testo del governo, che poi dovrà tornare in consiglio dei ministri per il via libera definitivo. E chiederanno che le aziende, quando comunicano via sms o mail all'Inps l'utilizzo di un voucher, debbano indicare non solo l'orario di inizio e di conclusione dell'attività ma anche la collocazione temporale nelle singole giornate. Una piccola stretta in più che il governo, in attesa che i pareri vengano effettivamente approvati, sarebbe disponibile ad accogliere.

Ieri è stata ufficializzata la data del 2 settembre per la partenza in tutto il territorio nazionale del Sia, il sostegno per l'inclusione attiva, già sperimentato in alcune città. Si tratta di una versione aggiornata della social card, con una dotazione media di 320 euro al mese per famiglia.

Lorenzo Savio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

82

mila
Il saldo, nei primi cinque mesi del 2016, tra le nuove assunzioni a tempo indeterminato e le cessazioni

379

mila
Il saldo tra nuove assunzioni e cessazioni nello stesso periodo dell'anno scorso



È quanto emerge da due ricerche di Fmi e Ocse, commissionate dal ministero dell'economia e presentate ieri

In Italia si evade il 30% dell'Iva

La perdita di gettito («tax gap») dell'Iva viaggia sul «30%» in Italia; l'accumulo di debiti fiscali è «allarmante», perciò occorre porvi rimedio.

Nel contempo, per rinvigorire l'attività dell'amministrazione finanziaria, ramificata in «una pluralità di soggetti», bisognerebbe migliorare il coordinamento fra gli

enti e ridare, a quelli che l'hanno vista scemare, «ulteriore autonomia». È quanto è emerso da due indagini Ocse e Fmi presentate ieri a Roma.

D'Alessio a pag. 39

Presentate le pagelle dei due organismi internazionali. Si riapre il dossier compliance

L'Italia perde il 30% di Iva

Ocse e Fmi: meno pressione fiscale. E semplificazioni

DI SIMONA D'ALESSIO

La perdita di gettito («tax gap») dell'Iva viaggia sul «30%», in Italia: l'accumulo di debiti fiscali è «allarmante», perciò occorre porvi rimedio. Nel contempo, per rinvigorire l'attività dell'amministrazione finanziaria, ramificata in «una pluralità di soggetti», bisognerebbe migliorare il coordinamento fra gli enti e ridare, a quelli che l'hanno vista scemare, «ulteriore autonomia». È quanto è emerso dalle indagini commissionate dal ministero dell'economia al Fondo monetario internazionale (Fmi) e all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sullo stato di salute del nostro sistema tributario, e illustrate ieri, a Roma, da esponenti degli organismi, dopo un'introduzione del titolare del dicastero, Pier Carlo Padoan. Elaborati in maniera indipendente l'uno dall'altro, i due rapporti, giunti a conclusioni affini, invitano a considerare basilari due orientamenti: «La pressione fiscale si deve ridurre, e le tasse si devono pagare nel modo più semplice», ha sostenuto il numero uno di via XX Settembre.

Sotto i riflettori è finita la

percentuale giunta fino al 30% dell'evasione dell'Iva, sulle cui ragioni Padoan ha fornito spiegazioni, delineando il perimetro delle correzioni. «La frequenza delle dichiarazioni Iva è troppo diluita nel tempo, e questo allunga il «tax gap». Si tratta», ha subito aggiunto, di «un'area su cui si può lavorare e si sta lavorando». Per l'Fmi l'Iva è un'imposta sulle transazioni, pertanto un «attento monitoraggio della sua autoliquidazione deve essere effettuato con tempestività», e «affidarsi esclusivamente alle informazioni sui pagamenti non è sufficiente».

A seguire, va affrontata la questione dello «stock» nominale delle imposte da riscuotere, che è «troppo alto» e che, a suo parere, favorisce pure «una percezione errata della pressione fiscale». Negli studi dell'Fmi e dell'Ocse, però, sono stati messi nero su bianco «i risultati positivi delle misure introdotte dal governo» sul versante del taglio delle tasse e su quello della semplificazione e della trasparenza; tuttavia, un salto di qualità è possibile compierlo proprio sul-

la base di quanto evidenziato dagli istituti internazionali, mediante la definizione di una strategia fiscale delle agenzie, il rafforzamento della loro autonomia ed il perfezionamento del coordinamento tra tutti i soggetti che svolgono un ruolo nell'amministrazione finanziaria. E ciò perché, ha puntualizzato il ministro, è sì «una ricchezza» poter disporre di una pluralità di organismi, ma è importante che «soggetti diversi si specializzino per produrre» esiti più proficui.

A disegnare la mappa del nostro sistema fiscale ci ha pensato l'Ocse poiché, si legge nel suo fascicolo, esso è caratterizzato «dalla presenza di numerosi organismi, cui si applicano regole diverse, ad esempio in termini di status giuridico, obiettivi, prestazioni complessive e autonomia»; lo scenario include «il Dipartimento finanze del ministero dell'economia, l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia delle dogane, la Guardia di finanza, Equitalia e l'Istituto di previdenza sociale (Inps)», poi

«i servizi di Information technology sono erogati da Sogei, (società privata di proprietà del Mef) mentre Sose, società privata di proprietà congiunta del Mef e della Banca d'Italia, fornisce servizi di consulenza e di ricerche statistiche». Un modello (come accennato pure dal viceministro Luigi Casero) «a matrice», lo cui «decisioni sulle priorità potrebbero essere allineate e gestite in modo più strategico», consolidando, ad esempio, il «focus» sugli «individui che hanno grandi ricchezze» nella platea dei contribuenti italiani.

Diretta, fulminea conseguenza di quanto esposto dall'Ocse e dall'Fmi è stato l'annuncio del presidente della commissione finanze del senato Mauro M. Marino (Pd) di riaprire il dossier sulla «tax compliance», approfondito durante l'esame della delega fiscale (legge 23/2014), avendo, ha detto, ora la chance di «ipotizzare interventi legislativi migliorativi per recepire, dopo opportuna analisi, le indicazioni» delle organizzazioni mondiali.

--- Riproduzione riservata ---



L'ANALISI

Carlo Andrea
 Finotto

Le misure mirate che aiutano le imprese

C'è un denominatore comune tra diversi settori dell'economia italiana che stanno registrando dati positivi sul mercato interno. L'introduzione di misure volte a riattivare i consumi con un occhio attento a stimolare anche produttività e competitività. Rientrano in questa categoria le agevolazioni fiscali legate a migliorare l'efficienza energetica e quelle legate alle ristrutturazioni - così come la Nuova Sabatini e il superammortamento nella meccanica strumentale. I dati relativi alle vendite di elettrodomestici in Italia, tornati in positivo nel 2015 con trend confermato nei primi sei mesi 2016 dopo anni di cali pesanti (l'inversione di rotta non si registrava dal 2009, anno in cui si è materializzata la grande crisi), sono la conferma dell'efficacia delle misure introdotte. Non si tratta, come ribadito più volte, di drogare il sistema. Si tratta, semmai, di smuoverlo favorendo la competitività delle imprese e, a cascata, la sopravvivenza e lo sviluppo di comparti importanti per il made in Italy. Restando agli elettrodomestici non si possono dimenticare le vertenze che hanno interessato il comparto nel recente passato: se multinazionali importanti come Electrolux e Whirlpool - giustamente attente ai risultati - hanno deciso di affiancare alle ristrutturazioni sostanziosi piani di investimenti è perché riconoscono know-how e valore aggiunto immateriale fatti di mano d'opera specializzata e reti di fornitori difficilmente reperibili altrove o replicabili in Paesi a minor costo del lavoro. Preservare questo patrimonio è un dovere: ben vengano gli incentivi.

 @andreafin8
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FMI TAGLIA LE STIME DI CRESCITA

Salvataggi bancari La Corte Ue apre ma non c'è accordo

Le regole Ue sui salvataggi bancari sono valide ma esistono margini di flessibilità, e sono possibili deroghe. Lo ha stabilito la Corte europea di giustizia. È una sponda per Roma nel negoziato con Bruxelles sulle banche, Montepaschi in testa. Per Siena si profila una soluzione con la cessione di Antonveneta a Ubi Banca.

alle pagine 12 e 13

Basso, Calzi, L. Silvia, Sansini

un commento di Daniele Manca a pagina 26

Banche, l'Europa non chiederà ricapitalizzazioni

Con gli stress test del 29 luglio. Vestager: restano «dettagli difficili» con Roma. La Corte Ue: sì al bail-in con deroghe

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Le valutazioni dell'Autorità bancaria europea di Londra (Eba) sulla solidità di 53 grandi banche europee, previste il 29 luglio prossimo, si annunciano un po' meno rischiose per Montepaschi e altri istituti Ue con crediti deteriorati o maxi esposizioni su derivati. Le ricapitalizzazioni richieste ai bocciati nei precedenti stress test non ci saranno. «Le banche dell'Ue hanno raggiunto livelli di capitale Ceti in media del 13,4% - rassicura l'Eba, presieduta dall'ex Bankitalia Andrea Enria -. In questa edizione non verranno definite soglie di capitale al di sotto delle quali le banche non passano l'esame. I risultati saranno il punto di partenza fondamentale per una valutazione più ampia sulla solidità delle banche da parte delle autorità di vigilanza competenti (la

Bce per la zona euro)». Gli istituti di credito avrebbero così il tempo per concordare con Francoforte le azioni per risolvere eventuali debolezze, prima che si verifichi lo «scenario avverso» ipotizzato negli stress test dell'Eba in arrivo.

Più tempo sembra necessario nel negoziato sui salvataggi bancari in corso tra Roma e Bruxelles. La commissaria Ue per la Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, ha detto che vanno superati «dettagli difficili» e che potrebbe non concludersi entro il 29 luglio. A influenzare la trattativa è arrivata anche la sentenza della Corte europea di Giustizia di Lussemburgo sul ricorso della Slovenia contro l'applicazione delle nuove regole del «bail in» con trasferimento delle perdite bancarie sugli investitori privati (soprattutto azionisti e obbligazionisti). Vestager ha detto che gli eurogiudici hanno confermato la linea del-

la Commissione europea anche nella «condivisione del rischio», che nell'applicazione «ha fatto risparmiare una grande quantità di denaro ai contribuenti senza sollevare problemi di stabilità finanziaria». Pertanto, per la commissaria, il verdetto «non ha un impatto sui negoziati che abbiamo con l'Italia» sulle ricapitalizzazioni preventive e su altri interventi dello Stato nel settore bancario. Ma la Corte Ue ha anche confermato l'esistenza di flessibilità. È possibile chiedere deroghe in caso di «specifiche circostanze eccezionali», proprio come sta negoziando l'Italia appellandosi al pesante arretramento in Borsa degli istituti di credito negli ultimi tempi (accentuato dall'effetto Brexit). La sentenza di Lussemburgo precisa che «gli Stati membri conservano la facoltà di notificare alla Commissione progetti di

aiuto di Stato che non soddisfano i criteri previsti» e che a Bruxelles possono «autorizzare progetti siffatti in circostanze eccezionali». Potrebbe essere evitato anche di colpire gli investitori privati e, quindi, di «trasformare i titoli subordinati in azioni o di svalutarli» come di «impiegare tali titoli per assorbire le perdite». Lo Stato e le banche beneficiarie si assumerebbero però il rischio di «una decisione della Commissione che dichiara l'incompatibilità di tali aiuti». Un accordo tra Bruxelles e Roma eliminerebbe i dubbi. Per ora appaiono salvabili i piccoli risparmiatori ignari dei rischi delle obbligazioni subordinate (vendute spesso dalla loro stessa banca). La Commissione si oppone invece ad aiuti di Stato per i fondi e i grandi investitori, che puntavano a incassare interessi più alti della media di mercato.

Ivo Calzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Meno tasse e più dazi, ecco la «Trumpeconomy»

di Mario Platero • pagina 21

Il programma economico. Ricette seducenti, ma irrealistiche

Meno tasse, più dazi e opere infrastrutturali: ecco la Trumpeconomy

di Mario Platero

Alla convention repubblicana si è finalmente parlato di economia, anzi di rilancio dei posti di lavoro e dei salari. Il proposito è nobile, pratico e soprattutto necessario visto che il rischio di uno stallo prolungato dei salari americani e della forte diminuzione del potere d'acquisto della classe media (e ormai medio alta) è il tema più sentito, più forte in queste elezioni.

Diciamo subito che l'approccio di Donald Trump sul piano della comunicazione è stato efficace. Abbiamo visto video che mostrano città e comunità in crisi per la chiusura di una fabbrica e abbiamo ascoltato una serie di oratori proporre un mix che in qualche modo ha tenuto dentro tutto: riduzioni di tasse e persino l'eliminazione della tassa di successione. Trump è favorevole (mentre molti repubblicani tradizionali non lo sono) a importanti progetti infrastrutturali, che metteranno a posto strade e ponti dando allo stesso lavoro agli americani. «Se facciamo le cose per bene potremo creare il più grande boom economico che questo Paese ha mai visto dai tempi del New Deal» ha detto il candidato repubblicano. Sempre in antitesi alle posizioni liberiste tradizionali del partito, Trump è favorevole alla sospensione degli accordi per il libero commercio con l'imposizione di tariffe su molti voci di importazione per proteggere il lavoro "americano". Trump inoltre vuole mantenere invariati i programmi di assistenza medica per gli anziani e i più poveri.

Trump insomma, offre il sogno del recupero di una condizione economica che oggi non è recuperabile per una ragione molto semplice: il problema vero non è quello della globalizzazione ma quello della meccanizzazione, della robotica, degli avanzamenti tecnologici in ogni campo che consentono a una macchina di fare più rapidamente e spesso meglio il lavoro di un essere umano. Ma frenare sull'innovazione tec-

nologica non è possibile, imporre una legge che impedisca l'introduzione di una nuova tecnologia non potrebbe mai passare in America, a meno di rischi di sicurezza Nazionale. Molto più facile proporre barriere tariffarie. Trump ha capito che promettere un sogno a un pubblico ansioso e pronto a imboccare qualunque strada purché sia diversa dalla vecchia, funziona. Di più, ha capito che se non entra nei dettagli la sua promessa funziona ancora meglio.

Vediamo uno dei casi in cui il suo piano funziona benissimo dal punto di vista della gratificazione per chi si sente economicamente infelice, ma non funziona per nulla quando poi si deve applicare la proposta alla realtà delle cose. Trump propone una riduzione dell'aliquota più elevata sul reddito dei cittadini dal 39,6% al 25%, propone anche l'eliminazione della tassa di successione e una riduzione dell'aliquota applicata ai profitti societari dal 35% al 15%. Da uno studio della Brookings Institution - ma ce ne sono molti altri, tutti indipendenti sul piano politico - risulta che la riduzione fiscale proposta da Trump si tradurrebbe in una riduzione di 9mila miliardi di dollari di entrate per lo stato in dieci anni, circa il 20% in meno. L'ipotesi di un rilancio dell'economia vecchio stile, con il *trickle down* di stampo regaliano non funziona più nell'economia moderna. Non solo: per l'1% della popolazione la riduzione porterebbe a un aumento del 17% del reddito netto contro un aumento solamente del 7% per il resto della popolazione. Per non parlare dell'impatto sulla crescita economica mondiale (derivante da una chiusura delle frontiere o dall'imposizione di tariffe).

Non c'è dubbio che una delle tre grandi sfide che attendono l'America al varco è di natura economica. Ieri avevo menzionato le altre, quella per la rappacificazione interna e per il recupero di credibilità di leadership internazionale. Ma alla fine è sull'economia che si giocano le elezioni. Ma il problema va risolto in modo diverso. La sfida tecnologica presto metterà a rischio anche lavori che non sembravano esportabili.

I CONTI CHE NON TORNANO

La Brookings Institution ha calcolato che i tagli fiscali del candidato repubblicano si tradurrebbero in 9mila miliardi di entrate in meno

LA STRATEGIA COMUNICATIVA

Il miliardario newyorchese ha capito che promettere un sogno a un pubblico pronto a imboccare qualunque strada che non sia quella vecchia, funziona

Anni fa si diceva: il tassista o il barbiere non sono lavori esportabili dunque non sono a rischio. Oggi ci si accorge che sono a rischio pur non essendo esportabili: presto ci dicono i futurologi ci saranno robot in grado di memorizzare il taglio di capelli perfetto per ciascuno di noi e ci saranno taxi che verranno a prelevarci a casa senza autisti, guidati da un cervello elettronico. Questo per dire che oggi le sfide ci sono eccome, ma sono altre e non sembrano purtroppo esserci delle facili soluzioni. Ma troppo spesso in politica vale il contrario della razionalità, una promessa ben fatta, uno slogan ben detto come: «Rimetteremo le cose a posto», vale molto più di un piano serio per ottemperare a problemi che a volte sembrano insormontabili. E in questo, bisogna ammetterlo, Trump è maestro, a volte gli basta soltanto alzare il pollice destro per conquistare un'ovazione. Come è successo ieri notte qui a Cleveland, quando la sua piattaforma, controversa perché su temi sociali ha spostato indietro molte lancette per l'emancipazione civile, ha conquistato i cuori dei delegati e di milioni di altri americani con la semplice promessa di riportare l'America alla sua antica grandezza.

La Statale nella Città del sapere (all'Expo)

Il via libera del Senato accademico: addio al centro di Milano. «Pronti in cinque anni»

di **Federica Cavadini**

Febbraio 2015, in pieno conto alla rovescia per l'Expo, fu stabilito il via libera al trasferimento del campus da Città

Studi a Rho, sul sito che poi ha ospitato l'esposizione universale. Ieri alla Statale è arrivato il voto unanime del cda e il pare-

re favorevole a larga maggioranza del senato accademico: sì a un cambiamento «radicalmente innovativo» per andare su quell'area che aspira a diventare una Città del sapere.

a pagina 21 con **Ferrarella**

L'Università a Expo

Le facoltà scientifiche
sull'area dell'evento del 2015
Il progetto coinvolgerebbe
18 mila studenti a Milano

MILANO Da un'idea del rettore Gianluca Vago, era febbraio del 2015, a una richiesta dell'intero ateneo: sì al trasferimento del campus milanese di Città Studi sul sito di Rho dove l'anno scorso si è svolta Expo. Voto unanime del cda e parere favorevole a larga maggioranza del senato accademico. L'Università Statale è quindi per il cambiamento «radicalmente innovativo» proposto dal rettore Vago, pronta al trasloco su quell'area che aspira a diventare una Città del sapere, della ricerca e dell'innovazione. Insieme al progetto Human Technopole, la Scala che realizzerà il suo polo artistico e produttivo, l'ospedale Galeazzi che si è già prenotato e aziende — da Ibm a Roche, da Nokia a Bayer — che si sono fatte avanti.

La manifestazione d'Inte-

resse della Statale arriverà sul tavolo di Arexpo, società proprietaria dei terreni. «Un futuro competitivo può essere soltanto lì» è la posizione condivisa. Avanza quindi il progetto che adesso il rettore chiama Science for citizens: «L'idea è fare del campus a Rho un ambiente di studio e di ricerca e un luogo di crescita civile», e anche «un campus paperless, con tecnologie digitali e didattica innovativa». Progetto ambizioso che ieri mattina è stato presentato in conferenza stampa anche con il ministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina, sulla base di un piano di fattibilità preparato da Boston Consulting Group e con i disegni dall'architetto Kengo Kuma che aveva preparato una prima ipotesi di progetto. Piano da 150 mila metri

quadrati per un investimento di 380 milioni.

Il campus con tutte le facoltà scientifiche che oggi sono a Città Studi muoverebbe sull'area ventimila persone: 18 mila gli studenti, quasi duemila i ricercatori. «L'area è in posizione strategica per i trasporti, le infrastrutture sono pronte e c'è la possibilità di sinergie e integrazioni», spiega Vago. «E ristrutturare Città Studi, dove il nucleo storico risale a prima del 1930, costerebbe più che realizzare il nuovo». Sul sito di Expo ci sarebbero aule e laboratori dell'area scientifica, da biologia e biotecnologia a medicina sperimentale, farmacologia, agroalimentare, scienze della terra, chimica, fisica, matematica, informatica e anche scienze motorie che lì avrebbe im-

pianti sportivi adeguati.

Il rettore ieri ha immaginato di poter inaugurare a Rho l'anno accademico 2021-2022. «Anche se adesso il tema diventa economico e politico. Momento decisivo sarà a ottobre con la legge di stabilità, se vi sarà un capitolo post Expo, capiremo se il tema del campus regge». Sui finanziamenti Vago ha chiarito che «l'ateneo può impegnarsi per 130 milioni, altri cento si ricaverebbero dalla valorizzazione degli immobili di Città Studi, 130 dovrebbero arrivare dalle istituzioni». Intanto, l'ad di Arexpo Giuseppe Bonomi a Roma ha avuto incontri al ministero dell'Economia sull'ingresso del governo nella società e con il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone che ha promesso collaborazione.

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA A BONOMI

«Cantone vigila sull'opera»



di Elisabetta Soglio

“**A**ziende, la Scala e Human Technopole. Il post Expo prende forma. E l'ad Giuseppe Bonomi (foto) annuncia l'arrivo di Cantone. a pagina 3

L'intervista

di Elisabetta Soglio

«Masterplan, c'è la squadra E Cantone sorveglia l'opera»

Bonomi: scelti gli advisor strategici. Ieri incontro con l'Anac a Roma

Arexpo, intanto, corre. Mentre la Statale annunciava il trasloco, l'ad di Arexpo Giuseppe Bonomi era a Roma per l'incontro con i rappresentanti del Ministero della Finanze e per strappare il coinvolgimento di Raffaele Cantone.

Cosa cambia con l'arrivo della Statale?

«Siamo molto contenti del parere positivo di Senato accademico e cda. Sicuramente questa è una grande ricchezza che si inserisce perfettamente nella vocazione dell'area: sempre più città degli sapere, della ricerca e dell'innovazione».

La Statale vi presenterà la sua manifestazione di interesse. A quali si aggiunge?

«Gli altri due grossi progetti sono quelli di Human Technopole, con il centro internazionale di ricerca sulle scienze della vita e della Scala con il suo polo artistico e produttivo. Ma continuiamo a ricevere manifestazioni di interesse che ci saranno utili per dis-

gnare il progetto finale: con Ibm abbiamo già avviato tavoli tecnici e si sono aggiunti fra gli altri Roche, Bayern e Nokia-Alcatel. E poi Fondazione Altgamma è pronta a realizzare qui la scuola del saper fare italiano».

I tempi del masterplan?

«Entro settembre avremo le linee guida del nuovo piano industriale: abbiamo appena scelto con bando l'advisor, un raggruppamento composto da Roland Berger e Boston Consulting che ci farà consulenza strategica industriale. Subito dopo partiremo con il masterplan: un documento flessibile che dovrà tenere conto degli indirizzi che emergeranno dai soggetti coinvolti».

E lo sviluppo immobiliare?

«Quella sarà la seconda fase. Partiamo dall'accordo di programma che prevede 480 mila metri quadrati di superficie lorda pavimentata. Ma poi dovremo studiare le varie funzioni perché alcune verranno

qualificate come standard e non ridurranno le capacità volumetriche: nel caso della Statale penso ad esempio alle aule didattiche».

L'ingresso del governo nella società?

«Dal punto di vista sostanziale, il governo è già in squadra e lavora con noi. Oggi (ieri, ndr) abbiamo riassunto i passaggi formali che mancano: c'è in corso la perizia che entro il 20 settembre stabilirà a quale prezzo emettere le nuove azioni per l'aumento di capitale. Poi chiameremo l'assemblea, modificheremo lo statuto e il Mef avrà bisogno dei suoi tempi tecnici per l'acquisto».

Il bilancio com'è?

«Stiamo trattando con le banche il "tiraggio" della linea di finanziamento che fa parte ancora del vecchio contratto di tre anni fa e speriamo sbloccarlo 19 milioni di euro. Nel frattempo abbiamo avuto un prestito ponte da Finlombarda, per 10 milioni, di cui il 40

per cento già erogato. Comunque siamo in equilibrio e non ci sono problemi perché abbiamo ancora grande capacità di indebitamento».

L'incontro con Cantone?

«È stato molto utile. Certo, non ci sarà lo stesso impegno che il presidente aveva messo in Expo, ma ci ha assicurato la sua disponibilità a cooperare con noi sugli atti principali attuativi del piano».

Come sta andando l'apertura di una parte del sito?

«Molto meglio da quando abbiamo riaperto Palazzo Italia e Albero della Vita: nell'ultimo weekend ci sono state più di 4 mila persone al giorno e la prossima settimana, dopo l'apertura dell'area famiglie, aprono anche lo spazio relax e quello per i cani. L'elemento di criticità è lo street food: ma da questo fine settimana si aggiungono quattro punti vendita raddoppiando di fatto e diversificando l'offerta. E da agosto si apre il sabato e la domenica alle 11.30. E il sabato sera, movida fino alle 2 di notte nel cluster della musica».

Chi è



● L'ad Arexpo Giuseppe Bonomi (nella foto), a Roma per gli incontri con il ministero delle Finanze e per coinvolgere l'Autorità anticorruzione di Cantone



Gli altri progetti esistenti sono Scala e Tecnopolo



Entro settembre le linee guida del piano industriale

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

20 Lug 2016

I cantieri della Pedemontana Veneta a rischio stop: domani incontro Zaia-Delrio

Q.E.T.

Potrebbero presto fermarsi i lavori per la realizzazione della Superstrada Pedemontana Veneta. Il rischio è così concreto che il governatore Luca Zaia giovedì 21 incontrerà a Roma il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio per trovare una soluzione. L'impasse sta nel piano finanziario presentato dal Consorzio Sis, la società che si è aggiudicata progettazione, realizzazione e gestione dell'infrastruttura viaria e che è controllata dalla piemontese Dogliani con gli spagnoli di Sacyr. Il piano è ancora in attesa del via libera della Cassa Depositi e prestiti (e quindi del governo) al bond internazionale da 1,6 miliardi di euro. Così i cantieri della Pedemontana - realizzata finora al 30% - sono stati finora alimentati in prevalenza da fondi pubblici invece che da risorse private.

L'emissione del bond deve avere l'avallo pubblico da parte della Cdp, mancanza che potrebbe avere gravi conseguenze sulle sottoscrizioni. Zaia vuole incontrare Delrio per convincerlo che il via libera della Cassa Depositi e prestiti è indispensabile per il proseguimento dei lavori e per salvaguardare i circa 1.500 posti di lavoro garantiti dai cantieri. La sostenibilità dell'operazione è legata anche ai flussi di traffico (previsti 30 mila veicoli al giorno) dalla futura Pedemontana, e dalla "soluzione ibrida" (definizione della Corte dei conti) scelta per l'infrastruttura: e cioè una superstrada a doppia corsia a pedaggio, con esenzione temporanea a scalare per i residenti di 70 Comuni trevigiani e vicentini.

Ma per questo la Regione ha previsto 14 milioni di euro l'anno per 30 anni nel caso in cui i flussi di traffico fossero inferiori alle attese. La Pedemontana interessa 36 Comuni veneti, di cui 22 in provincia di Vicenza e 14 in quella di Treviso. I lavori sono iniziati nel 2014 e dovrebbero terminare nel 2018. Il costo dell'opera sarà di tre miliardi di euro, dieci volte più di quanto immaginato nel 1999 e il triplo di quanto prevedeva lo studio di fattibilità del 2003. Il finanziamento è interamente pubblico nonostante l'opera sia stata affidata nella progettazione e nella costruzione ai privati, che ne avranno anche la concessione per 39 anni.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved